

ALLE URNE IL 13 APRILE. E PRODI SI FA DA PARTE...

◆ Romana Fabiani

ROMA. Parla di decisione «obbligata» ma anche «ponderata», Giorgio Napolitano quando poco dopo mezzogiorno fa l'annuncio ufficiale dello scioglimento delle Camere mandando in pensione la quindicesima legislatura, la seconda più breve della storia repubblicana. Suo malgrado, certo, visto che per la Costituzione si tratta sempre di un fatto traumatico. La scelta - spiega il capo dello Stato - scaturisce «dall'esito negativo degli sforzi che ho doverosamente compiuto, nella convinzione che elezioni così fortemente anticipate costituiscano un'anomalia rispetto al normale succedersi delle legislature parlamentari, non senza conseguenze sulla governabilità del Paese».

Si vota il 13 aprile, il primo a ipotizzare questa data è stato Fini a poche ore dalla sfiducia al Senato, e sarà Romano Prodi, da premier dimissionario, a garantire l'ordinaria amministrazione fino all'appuntamento con le urne. Dopo aver sentito i presidenti dei due rami del Parlamento, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, presidente della Repubblica ha firmato il decreto controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri. Alla squadra dimissionaria di Palazzo Chigi ora spetta la scelta sull'eventuale accorpamento delle politiche con il voto delle amministrative. Un'opportunità vista di buon occhio da Prodi che ha ancora avanti a sé tre mesi difficili e poi lascerà i Palazzi della politica. «Non mi ricandido per le politiche», dice per non mettersi di traverso al giovane Veltroni e confermare, più o meno, i propositi di voler fare il nonno. Difficile da credere, visto che ieri non ha perso tempo a tessere la tela elettorale incontrandosi a pranzo con i massimi esponenti della «galassia» radicale. Marco Pannella ed Emma Bonino, in queste ore furiosi con il Partito democratico che li tiene all'angolo, sono stati ricevuti a Palazzo Chigi alla presenza di Arturo Parisi e Giulio Santagata.

Quello del professore non è di sicuro un addio totale: da presidente del Pd, il premier dimissionario gioca a fare il padre nobile del centrosinistra e il garan-

te del nuovo partito mentre la «responsabilità della gestione», non manca di sottolineare, è invece nelle mani di Walter Veltroni. Parlando con la stampa fa il moralizzatore («i politici tendono a restare attaccati alle poltrone, è una delle vecchie abitudini che bisognerebbe cambiare»). Sul suo cammino il Professore ha davanti a sé ancora la responsabilità di governo: ci sono decisioni da prendere, dossier aperti, una campagna elettorale... A proposito di poltrone nel pomeriggio Prodi comunica che cederà l'incarico di ministro della Giustizia al sottosegretario Luigi Scotti. Un regalo a tempo per Scotti contattato direttamente dal premier, che aveva assunto l'incarico di Guardasigilli «ad interim» dopo le dimissioni di Mastella. Un colpaccio? Si vedrà. Nell'augurare «buon lavoro» al nuovo ministro, Alfredo Mantovano mette in guardia dall'evitare provvedimenti che vanno oltre l'ordinaria amministrazione. «Tanto per fare un esempio, che eviti di varare il regolamento sulle direzioni generali regionali che deve essere sottoposto al parere del Parlamento, il quale tuttavia non è in condizioni di esprimerlo in quanto sciolto».

La crisi di governo è arrivata anche ridosso della stagione delle nomine delle principali società a controllo pubblico. Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Poste Italiane hanno tutte i vertici in scadenza nella prossima primavera. Una partita difficile e piena di insidie sulla quale il premier uscente tira il freno («cercherò di trovare un accordo con l'opposizione, quantomeno uno scambio approfondito»). Poi non fa mistero di preferire l'«election day», accorpate le amministrative e le politiche in un unico turno farebbe - sostiene Prodi - risparmiare la macchina statale. «Questo non vuol dire che non saranno tenute in considerazione le esigenze delle realtà locali». Un esempio? La Sicilia, che «ha regole diverse dalle altre regioni». E ancora Alitalia e tutti i nodi sul tappeto non risolti dal governo crollato prima del giro di boa. Piglio deciso per dare un futuro certo alla compagnia di bandiera. Dichiarazioni di intenti «super partes» tutte ancora da verificare. Il capo dello Stato non rinuncia a un ennesimo appello al buon senso: «La prossima campagna elettorale si svolga in un clima di dialogo, è il momento per tutte le forze politiche di dar prova del senso di responsabilità richiesto dalle complesse prove cui l'Italia è chiamata a far fronte». Camera e Senato torneranno a riunirsi, dopo le elezioni, il prossimo 29 aprile.

**ALTRE PORTE SBATTUTE IN FACCIA FIORONI CHIUDE
AI SOCIALISTI: SONO EVIDENTI DIVERGENZE E DIVERSITÀ**

**NAPOLITANO HA SCIOLTO LE CAMERE. IL PROFESSORE
NON SI CANDIDA PER NON "INGUAIARE" GLI AMICI**

